

Filippo Mollea Ceirano

Enzo Cacciola: i nuovi cementi a ULTRASPAZIO

Enzo Cacciola: New Cement Artworks at ULTRASPAZIO

ULTRASPAZIO, SPAZIO DEDICATO AL COWORKING NATO DALLA RIQUALIFICAZIONE DEGLI EX UFFICI UNICAL DI TORINO, DAL 27 OTTOBRE AL 25 NOVEMBRE 2017 HA OSPITATO, IN COLLABORAZIONE CON LA GALLERIA PROGETTOARTE ELM, LA MOSTRA PERSONALE DI ENZO CACCIOLA, ESPONENTE DI PUNTA DELLA PITTURA ANALITICA. L'EVENTO "NANODUR CHROMATARM - NUOVI CEMENTI" È STATO CURATO DAL CRITICO M. MENEGUZZO.

ULTRASPAZIO, A COWORKING SPACE CREATED FROM THE REPURPOSED FORMER UNICAL OFFICES IN TORINO, HOSTED, IN COLLABORATION WITH THE PROGETTOARTE ELM GALLERY, THE SOLO EXHIBITION BY ARTIST ENZO CACCIOLA, ONE OF THE MAIN REPRESENTATIVES OF ANALYTICAL PAINTING. THE EVENT, "NANODUR CHROMATARM - NEW CEMENT WORKS", CURATED BY CRITIC M. MENEGUZZO, WAS HELD FROM OCTOBER 27TH TO NOVEMBER 25TH 2017.

La mostra, allestita negli ex uffici Unical di Torino, è stata l'occasione per presentare per la prima volta i nuovi lavori eseguiti nel 2017 con cemento Dyckerhoff NANODUR nelle varianti grigio e bianco. Momento centrale della mostra è stata un'installazione di grandi dimensioni composta da 38 pezzi 40x40 cm eseguiti su tela, per uno sviluppo di 6 x 2 m. Accanto ad essa, sono state presentate altre tre opere dell'artista di uguale natura, oltre a dodici tele libere, realizzate a Cuba nell'agosto 2017, sempre con cementi Dyckerhoff. I lavori recenti sono stati posti a confronto con alcune opere realizzate negli anni '70, quando Cacciola iniziò a utilizzare il cemento; ed è da sottolineare che sono stati pochissimi gli artisti che si sono cimentati con questo materiale con continuità e risultati di una certa importanza, tanto che oltre a lui si possono ricordare, pur con intenti e approcci del tutto diversi, Uncini, Staccioli e pochi altri.

Ho sempre creduto che in ogni opera d'arte l'autore (se è un artista serio), ogni volta che affronta la vertigine del gesto creativo non può evitare di fare i conti con tutte le sue opere precedenti, per quello che ne conserva, per quello che ne rielabora, per quello che ne abbandona. Con la mostra di ULTRASPAZIO Cacciola è andato anche oltre, trovando una sintesi veramente convincente della sua ricerca, cominciata quasi mezzo secolo fa.

È infatti dal principio degli anni '70 che, abbandonate le prime sperimentazioni legate all'astrattismo geometrico e all'arte "optical", ha iniziato a confrontarsi



1. PARTICOLARE DELLA INSTALLAZIONE DI M. 6 X 2 IN FASE DI MONTAGGIO NELLO STUDIO DEL MAESTRO CACCIOLA A GENOVA
DETAIL OF THE 236 BY 79 IN. INSTALLATION DURING ASSEMBLING IN MAESTRO CACCIOLA'S ATELIER IN GENOVA

con quelli che saranno gli elementi fondamentali per il resto del suo percorso: i supporti essenziali della pittura classica (tele, telai) interagiscono dapprima con lo spazio in cui sono collocati (con le “Superfici integrative”, monocromi realizzati con pittura industriale su tele sagomate, che poi si compongono in vari elementi sulla parete, incorporandola all’opera), poi con i vari tipi di materiali di uso industriale (resine, colle, e cementi). Questo perché nell’arte di Cacciola l’opera non è importante in quanto risultato estetico (anzi, all’estetica non concede mai nulla), ma in quanto riflessione, analisi appunto, sul processo operativo con cui è stata realizzata. I suoi lavori sono un’indagine continua sull’azione artistica; essi dunque devono mostrare tutti gli elementi che li compongono e i passaggi che li hanno formati.

Ecco quindi perché, dopo alcune esperienze con le pitture industriali, è passato assai presto all’uso del cemento, che nei primissimi lavori era mescolato con pigmento e asbesto (la polvere di asbesto era usata in pittura perché

permetteva di aumentare il volume del colore ad olio steso sulla tela senza alterarne la tinta o smorzarne il tono). Quasi subito però anche pigmento e asbesto vengono abbandonati, e l’artista prima, il suo pubblico poi, sono costretti a fare i conti con il solo grigio del cemento. A questo punto si impongono all’attenzione le sole cose che sono davvero importanti per Enzo Cacciola: il telaio, la tela, la materia, i segni dei gesti compiuti per stendere la materia sulla tela, e che la materia-cemento conserva e integra con gli effetti determinati dalla sua naturale asciugatura, su cui l’artista di quando in quando interviene, e che poi fissa con uno strato finale di gelatina vinilica.

Questi ultimi lavori, nati da un incontro quasi casuale e dall’attenzione dell’artista per il materiale, portano in sé la ripresa del cemento, filtrata attraverso le esperienze successive; Cacciola aveva infatti abbandonato tale materiale dagli inizi del 2000 per dedicarsi alle opere in “multigum”, realizzate accostando due o più tele dipinte con una gomma industriale

mescolata al colore, che strette l’una all’altra dall’azione di viti passanti e bulloni fanno fuoriuscire dal loro contatto una resina vinilica, anch’essa spesso mescolata al colore.

Agli inizi del 2017, nel corso di una chiacchierata occasionale, ebbe notizia del prodotto Dyckerhoff NANODUR e delle sue particolarissime caratteristiche e performance. Così dal confronto tra i nuovi e i vecchi cementi possiamo vedere l’evoluzione del percorso dell’artista, che si affianca e interagisce con l’evoluzione della tecnica dei materiali: i vecchi cementi, tormentati, irregolari, crepati e crepati, a fianco dei nuovi, più compatti e uniformi, nei quali solo un impercettibile contrasto di luci e ombre rivela il gesto con cui sono stati stesi sulla tela grezza, fino a farveli penetrare a fondo.

Ma la mostra evidenzia anche un altro aspetto centrale del lavoro di Cacciola: l’interazione tra l’opera e lo spazio in cui è collocata. Infatti la “pittura” è posta al centro del suo progetto artistico attraverso la scomposizione e la ricomposizione “analitica”



di tutti i suoi elementi fondamentali: non solo quindi i materiali e il processo operativo ma anche lo spazio in cui si collocano. Questione, questa, già al centro delle "Superfici integrative", ed esasperata quando, invitato a partecipare all'edizione di Documenta VI di Kassel, anziché presentare i propri lavori ha fatto esporre, nello spazio a lui dedicato, un quadro della bottega di Tiziano, a significare l'importanza non solo dell'opera in sé, ma del rapporto tra l'autore, il curatore e il fruitore, rapporto che si può anche invertire, spargliare.

Nella mostra, questo aspetto gioca un ruolo centrale che si dichiara fin dalla monumentale installazione, i cui elementi tornano, come con le Superfici integrative, a inglobare la parete; ma soprattutto, la scelta della "location" è stata determinata dalla volontà di inserire le opere in un contesto effettuale e concreto di realtà lavorativa, in ragione sia della congenialità col processo produttivo all'origine di questo tipo di operazione artistica, sia dell'insorgere di un effetto di straniamento rispetto ai luoghi istituzionalmente deputati alle esposizioni d'arte. Con l'ulteriore elemento che ULTRASPAZIO, al cui interno le opere hanno colonizzato vari ambienti separati, in un percorso di attraversamenti e rimandi e in continuo contatto con le normali attività che vi si svolgono, è stato per lungo tempo sede degli uffici di Unical, società di Buzzi Unicem che si occupa del settore calcestruzzo in Italia.

Per maggiori informazioni sull'artista:
www.enzocacciola.it



3

The exhibition, set up in the former Unical offices in Torino, was the first occasion to present the artist's new works, created in 2017 with the grey and white varieties of Dyckerhoff NANODUR Cement. A key feature of the exhibition was a large installation with overall dimensions of 236 by 79 inches, composed of 38 pieces executed on 16 in. by 16 in. canvases. Alongside the installation, three similar pieces of Cacciola's work were displayed, as well as twelve unframed canvases made in Cuba in August 2017 using Dyckerhoff cement. The artist's more recent works were placed in comparison to some of his earlier work from the 1970's, when Cacciola began using cement. It must be emphasized that very few artists have dealt with this material continuously and with such significant results. So few, in fact, that other than himself, only Uncini and Staccioli can be recalled, and still with very different intentions and approaches. I have always believed that when a serious artist faces the excitement of the creative act, he cannot avoid his previous work; that which he abandons, that which he retains and that which he modifies. With the ULTRASPAZIO exhibition Cacciola went even further by finding a truly convincing synthesis of the research he started nearly half a century ago. He began in the 1970's handling the elements that would be fundamental to the rest of his artistic journey, after abandoning his initial experimentations with geometrical abstractionism and optical art. Initially, the supports typically used in clas-

2. ENZO CACCIOLA NEL SUO STUDIO DI ROCCA GRIMALDA, AL LAVORO CON NANODUR (FOTO DI IVAN FALARDI)
 ENZO CACCIOLA IN HIS ATELIER IN ROCCA GRIMALDA WHILE WORKING WITH NANODUR (PHOTO BY IVAN FALARDI)

3. "CEMENTO SU TELA 7-5-1975", CM 120 X 80
 "CEMENT ON CANVAS 7-5-1975", 47 BY 32 IN.

sical painting (canvases, frames) interact with the space in which they are placed: it is the case of the “Integrative Surfaces”, a series of monochrome works created with industrial paint on shaped canvases and set on the wall in a composition of different elements in which the wall itself becomes part of the artwork. The interaction then shifts to the different types of industrial materials such as resins, glues and cement. In Cacciola’s art what most matters is not the esthetic effect. On the contrary, he never concedes anything to esthetics in his work. Instead, the reflections – or more precisely analyses on the operational process involved in its creation is important. His works are a continuous examination on art action; therefore, they must show all the elements composing them and all the steps required for their realization. That is why after a few studies with industrial paints he soon began using cement as his artistic medium. In his first experiments the cement was mixed with color and asbestos; asbestos powder was once used in painting because it allowed the artist to increase the volume of paint applied on a canvas without altering the color or fading the tone. Almost immediately the use of colors and asbestos was abandoned, and the artist, and subsequently the public, would have to deal with cement’s grey tones only. Attention is drawn only to the things that matter to Enzo Cacciola: frame, canvas, materials, signs of gestures made to spread the material on canvas; marks that the cement-material preserves and combines with the effects caused by its

natural drying on which the artist occasionally intervenes, finally fixing them with a layer of vinyl gelatin. The most recent works are a return to cement, born from a chance encounter and from the artist’s awareness of the materials filtered through successive experiences. In fact, since early 2000 Cacciola had abandoned the use of cement in order to pursue his “multigum” works, created by pulling together two or more canvases, painted with a mix of industrial rubber and colors, through the action of screws and bolts which then squeeze out a vinyl resin, often mixed with color, along the connected sides. In early 2017, during a random conversation, he heard of the Dyckerhoff NANODUR product and its very special features and performances. From the comparison between new and old cements we can see the evolution of Cacciola’s artistic path, an evolution juxtaposing itself and interacting with technical development and advances in materials. The old cements are rough, irregular, cracked and crackled, the new ones are more uniform and have a compact surface on which only an imperceptible contrast of lights and shadows can reveal the gestures made to spread it on the untreated canvas until it had penetrated deep into it. The exhibition also highlighted the interaction between the pieces of art and the space in which they are set, another key aspect of Cacciola’s work. In fact, “painting” is placed at the heart of his artistic project through the “analytical” decomposition and reassembling of all its basic elements: not only materials and operational processes,

but also the space in which they are set. This characteristic of his work is key to his “Integrative Surfaces” and was taken to the extreme during Documenta VI in Kassel, Germany, when Cacciola did not show his own works but displayed in his dedicated space a painting from the workshop of Tiziano, signifying not only how important an artwork can be in itself, but also the importance of the relationship between author, curator and beholder, a relationship that can be reversed or disrupted. In the current exhibition this aspect played a central role, made explicit with the monumental installation noted above, in which 38 separate components, like the “Integrative Surfaces”, incorporated the wall itself as part of the piece. The press release explained that the choice of the location was determined by the artist’s desire to include the paintings in a real and actual working context, a desire based both on the juxtaposition of the production process used to create this type of artistic operation and the resulting alienating effect towards spaces traditionally devoted to art exhibitions. There is the additional element that ULTRASPazio Coworking – where Cacciola’s artworks occupied various spaces in a path with crossings and connections yet always in contact with the normal daily activities – was for a long time the headquarters of Unical’s offices, a Buzzi Unicem’s company in the concrete sector in Italy.

For further information on the artist, please see: www.enzocacciola.it

4. L'INSTALLAZIONE DI ENZO CACCIOLA DI M 6 X 2 ESPOSTA ALL'INTERNO DI ULTRASPazio / ENZO CACCIOLA'S 236 BY 79 IN. EXHIBITED INSIDE ULTRASPazio

